



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
"Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"

Piero Martinetti:
l'impegno della ragione nel mondo
*Sulle radici della "scuola di Milano"
tra ragione e vita, tra Kant e Spinoza*

Convegno internazionale
Varese, 26-27 ottobre 2016
(*Collegio Cattaneo, Via Dunant 5*
ed *Aula Magna, Via Ravasi 2*)





PIERO MARTINETTI
(Pont Canavese, Aosta 21 agosto 1872 - 22 marzo 1943)



Piero Martinetti bambino.

Università degli Studi dell'Insubria
Aula Magna
Varese,
Via Ravasi, n. 2
26 ottobre 2016

Collegio Carlo Cattaneo
Campus universitario di Bizzozero
Aula Magna
Varese,
Via Dunant 5
26-27 ottobre 2016



Centro Internazionale Insubrico
"Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Società Filosofica Italiana
Sezione di Varese



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



COMUNE DI
VARESE

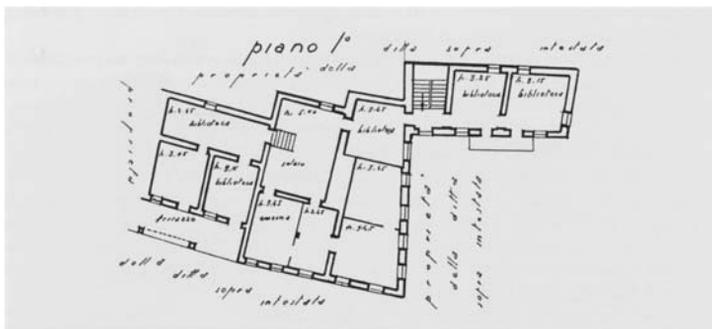
Le ragioni organizzative e tecniche del convegno non trascurano, oltre al doveroso ed indispensabile approfondimento specialistico, l'occasione di un incontro della Città di Varese e del suo territorio con la sua Università e il suo *Centro Internazionale Insubrico*.

Un incontro che, nuovamente, intende, sempre nel nome della filosofia, unire in dibattito le voci di ambiti disciplinari impropriamente considerati separati, guardando all'*unità della cultura* e al *lavoro didattico* di tanti docenti che, proprio come Piero Martinetti, hanno dedicato e dedicano, nei vari ordini di scuole, la loro vita professionale all'insegnamento e al suo decisivo risvolto educativo.

Anche per queste ragioni il convegno, dedicando ampia attenzione alla filosofia e ai suoi insopprimibili legami con differenti aspetti della ricerca culturale, intellettuale, civile, storica e politica, si realizza, ancora una volta, nel quadro del progetto dei *Giovani Pensatori* (giunto alla sua ottava edizione, sempre promosso dall'Università degli Studi dell'Insubria d'intesa con l'Ufficio Scolastico Provinciale, con la Provincia di Varese, il Comune di Varese, la Società Filosofica Italiana, sez. di Varese e vari insegnamenti dell'ateneo insubrico), proprio perché questo progetto intende valorizzare pienamente il mondo della scuola in senso lato.

Mondo che, ancor oggi, costituisce una testimonianza di una grande e diffusa esperienza educativa, culturale e civile come era stata, del resto, per Piero Martinetti e per molti suoi allievi, sia pur assai diversi, come Ludovico Geymonat, Norberto Bobbio, Augusto Del Noce, oltre ai precedenti suoi discepoli diretti come Antonio Banfi e Giovanni Emanuele Bariè.

In questa pur assai composita prospettiva si può allora intendere come la stessa "scuola di Milano" prenda le mosse, in ultima analisi, proprio da un significativo e, più o meno sotterraneo, ma tenace, *imprinting* martinettiano. Un *imprinting* che, non a caso, indusse i filosofi della *Statale* ad intitolare, emblematicamente, il loro *Istituto di Filosofia* (oggi naturalmente cancellato da una delle tante e più o meno ottuse riforme burocratiche) proprio al nome, programmatico, di Martinetti. Il che attestava una composita "discendenza" che, nei primi anni Settanta, era ancora ben percepita e compresa dagli studenti di filosofia milanesi nel suo preciso ed emblematico significato teoretico, morale, civile e storico.



Particolare della planimetria della Casa della vigna di Spineto, 1939 (Arch. M.C. Fenoglio Gaddò).



Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”
per la Filosofia, l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza
e delle Tecniche dell’Università degli Studi dell’Insubria

in collaborazione diretta con

Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate dell’Università degli Studi
dell’Insubria

Corso di laurea in *Scienze della Comunicazione* dell’Università degli Studi
dell’Insubria

Corso di laurea in *Scienze e Tecniche della Comunicazione* dell’Università
degli Studi dell’Insubria

Società Filosofia Italiana – Sezione di Varese

col patrocinio scientifico

Académie Internationale de Philosophie des Sciences di Bruxelles

Presidenza della Società Filosofica Italiana

e col patrocinio dei seguenti enti:

Associazione Amici del Centro Internazionale Insubrico Carlo Cattaneo
di Varese

Regione Lombardia

Provincia di Varese

Comune di Varese

Ufficio Scolastico Provinciale di Varese

Progetto dei *Giovani Pensatori* per la didattica della filosofia dell’Univer-
sità degli Studi dell’Insubria

Società dei Verbanisti (Verbania)

COMITATO SCIENTIFICO

Ettore Brissa (emerito dell'Università di Heidelberg)

Maria Cristina Fenoglio Gaddò (Fondazione Casa ed Archivio Piero Martinetti Onlus)

Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria, Direttore scientifico del *Centro Internazionale Insubrico*, socio effettivo dell'*Académie Internationale de Philosophie des Sciences*)

Fulvio Papi (emerito dell'Università degli Studi di Pavia)

Carlo Sini (emerito dell'Università degli Studi di Milano, Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei, Roma)

Amedeo Vigorelli (Università degli Studi di Milano)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Stefania Barile (dottoranda dell'Università degli Studi dell'Insubria e collaboratrice del *Centro Internazionale Insubrico*)

Paolo Giannitrapani (collaboratore e ricercatore del *Centro Internazionale Insubrico*)

Giovanna Lo Cicero (collaboratrice e ricercatrice del *Centro Internazionale Insubrico*)

Marina Lazzari (già docente incaricata dell'Università degli Studi dell'Insubria e ricercatrice del *Centro Internazionale Insubrico*)

Veronica Ponzellini (dottoranda dell'Università degli Studi dell'Insubria e collaboratrice del *Centro Internazionale Insubrico*)

Rossana Veneziano (dottoranda dell'Università degli Studi dell'Insubria e collaboratrice del *Centro Internazionale Insubrico*)

PRESIDENTE DEL CONVEGNO

prof. Fabio Minazzi

SEGRETERIA DEL CONVEGNO

prof. ssa Marina Lazzari

prof. Paolo Giannitrapani

Piero Martinetti: l'impegno della ragione nel mondo

Sulle radici della "scuola di Milano" tra ragione e vita, tra Kant e Schopenhauer

«Piero Martinetti, basso di statura, asciutto, dal viso arguto e mobile sotto un'alta fronte quieta, rapido il passo, la parola, mi apparve giovane ancora al suo primo entrare nel mondo dell'insegnamento e della fama. V'entrava da provinciale piemontese con una dignità scontrosa e dura, con un senso aspro del dovere, uomo di principi e non d'affetti. [...] In quest'uomo freddo e forse ostile, era l'impegno della ragione che affrontava il mondo: l'antica arma di Parmenide e di Platone, riaffilata da Kant, sfrondeva le apparenze ramosi, anche se portavano fronde e fiori, spaccava il tronco stesso della realtà cercando "i simulacri ch'essa nasconde... divini e splendenti, belli e mirabili". Questa forza della ragione mi veniva incontro intransigente, sovrana, bella di un suo lucido splendore senza macchia, ostinata a rifare l'universo sull'immagine del logo. La ragione è come il sole: splende libera, ma la sua forza non è in questa solitudine d'arido splendore, è nel calore e nella luce che riversa a fiotti sui viventi, nell'energia, nella bellezza che vi ispira». Così ricordava Antonio Banfi, in una pagina del 1946, il suo primo maestro milanese, ponendo subito il problema teoretico di una ragione che se certamente «libera dai miasmi del dilettantismo spirituale e delle vaghezze romantiche», tuttavia non può chiudersi entro il proprio cerchio magico, isolandosi in un deserto, ma deve invece sapersi incontrare- e anche scontrarsi – con la vita. Così se Martinetti era solito osservare che «discernere il Bene è difficile, possibile solo ci è determinare il Male, l'antiragione, l'assurdo», tuttavia Banfi, *anno 1946*, replica osservando che «il Bene è proprio tale perché filtra nella vita e la feconda».

Con il che si è già inseriti entro il ritmo stesso di un problema teoretico aperto e complesso che ha costituito l'inquietudine più profonda della biografia civile martinettiana, come anche della sua stessa, assai originale, riflessione filosofica. Il suo inedito idealismo – spesso caratterizzato come "critico" (ovvero d'ascendenza kantiana) oppure anche come dichiaratamente "religioso" e "trascendente", tale, insomma, da metter capo ad una forma di metafisica spiritualista non cattolica, fu complessivamente emarginato – soprattutto *prima e dopo* la seconda guerra mondiale – sia, inizialmente, per l'imporsi progressivo dell'immanentismo neoidealista, sia, successivamente, per la diffusione, ed anche la moda, di nuove correnti di pensiero (dal neopositivismo all'esistenzialismo, dalla fenomenologia alla filosofia della prassi che trovarono poi una loro sintesi originale, e pur assi composita, nel *neoilluminismo italiano*). In tal modo Martinetti, che pure ha sempre insistito sul *valore obiettivo* della filosofia, avvertendo tutta l'antinomicità di fondo di questa particolarissima riflessione teoretica che "sorge nel tempo, ma vive tuttavia fuori del tempo", è stato velocemente "archiviato" e del tutto "dimenticato".

Tuttavia, questa pur sistematica e diffusa rimozione della sua figura e della sua opera non è però mai riuscita a rimuovere o a cancellare lo scandalo, morale e civile, della sua «me-

tafisica civile» (Amedeo Vigorelli) e della sua stessa figura intellettuale, che è entrata progressivamente in linea di collisione, aperta e conflittuale, con la dittatura fascista non solo organizzando, nel 1926, il sesto congresso nazionale di filosofia di Milano (che fu chiuso d'autorità dalle forze di polizia del tempo), ma che lo vide anche, nel 1931, quale *unico filosofo accademico*, opporsi, intransigentemente, al giuramento di fedeltà imposto dal fascismo a tutti i professori universitari (da ricordare che su circa 1200 docenti solo l'1%, ovvero una dozzina di docenti, ebbe il coraggio, morale e civile, di non piegarsi a questo *diktat*). Proprio grazie a questo suo gesto di alta intransigenza morale, dettato da un assai curioso, ma coerentissimo, antifascismo di matrice morale e religiosa (non chie-sastica), la figura di Martinetti ha così assunto un emblematico valore civile, giacché a suo avviso tutti «noi siamo membri del regno di Dio; ad esso dobbiamo collaborare e servire. Perciò noi dobbiamo fare quanto è in noi perché il regno di Dio sia anche fuori di noi: pur tenendo sempre fermo che esso è in primo luogo ed essenzialmente in noi e che tutto ciò che è esteriore, e non dipende da noi non ha per la nostra vera vita alcuna essenziale importanza».

Con il che si ritorna al tema – decisivo – del rapporto tra *ragione e vita*, tra *Geist e Leben* per mezzo del quale Martinetti avvertiva bene come ogni costruzione filosofica aspiri sempre ad una dimensione assoluta che, tuttavia, ogni riflessione traduce poi sempre nel suo particolare ed assai circoscritto linguaggio, pur sapendo anche che nessun linguaggio offrirà, comunque, mai, un'adeguata espressione a questa stessa aspirazione all'assoluto. Con il che siamo rimandati all'antinomia tra ciò che è *assoluto* e che, quindi, non può essere *storico* e ciò che è *storico* e che quindi non può essere *assoluto*. Ma la filosofia è proprio figlia di questa antinomia costitutiva, perché nasce sempre *nel* tempo pur avendo la pretesa teoretica di poter prescindere *dal tempo*. Per Martinetti la via di fuga da questa situazione antinomica, costitutiva della nostra stessa esistenza di esseri *pensanti*, può essere individuato nel «precetto di Spinoza, che è di aprire l'animo al bene, alla realtà e di ignorare il male; e cioè di rivolgere ogni sforzo verso l'unità e l'universalità della verità, aprendo con benevolenza il nostro intelletto ad ogni corrente di pensiero, ad ogni insegnamento sincero e salutare e respingendo le preoccupazioni della subbieltività, i puntigli di parte, le controversie e le critiche negative, le quali hanno la loro origine soltanto nella limitazione e nell'ignoranza e non hanno altro risultato che di sottomettere l'animo alle passioni spregevoli della personalità inferiore». Solo passando criticamente attraverso questo processo di continua ascesa e di progressiva, ma non mai agevole, liberazione dalle accidentalità individuali e storiche, si può sperare, perlomeno a giudizio della metafisica martinettiana, di poter infine cogliere quella universalità e quella obiettività che ci apre alla dimensione che se non è forse quella dell'eternità, cui il Nostro comunque aspirava costantemente, ha tuttavia a che fare con quello specifico e critico punto di vista sempre coincidente con la disamina filosofica più sincera, spassionata e rigorosa.

Con il che siamo nuovamente ritornati alla sincerità di pensiero e di vita, alla difesa martinettiana della ragione ed ad una laica religiosità morale che è, appunto, la coerente

religiosità di un razionalista critico, nonché all'uomo dell'intransigenza e della fierezza antifascista. Certamente l'uomo Martinetti era poi anche pieno di contraddizioni – come si evince, per esempio, dal *Congedo da Martinetti* di Maria Venturini – tuttavia oggi risalta sempre più, come ebbe anche ad osservare Bobbio, la *qualità* intrinseca della sua filosofia: dalla profonda coerenza tra pensiero e vita, all'originalità della sua riflessione, dalla sua indipendenza di giudizio di fronte a qualsiasi autorità, alla chiarezza del suo stile che costituisce «l'espressione di una cristallina onestà» (per Martinetti la *chiarezza è l'onestà del filosofo*, come scrive nell'*Introduzione alla Metafisica*), dall'apertura sistematica della sua riflessione, allo spirito di ricerca aperto, sempre promotore di quelle celebri “libere discussioni” che incarnano l'essenza stessa della filosofia d'ascendenza socratica.

Così se la filosofia Martinettiana può essere interpretata tecnicamente «come lo svolgimento e il commento più completo del pensiero religioso di Kant» (Augusto Del Noce), in una prospettiva in cui la filosofia si identifica sistematicamente con la religione, «sostituendosi alle forme mitiche di essa, ma conservandone l'aspetto di appello a un assoluto trascendente», dando così luogo ad una religiosità “catara”, di anime *elette e combattenti*, tuttavia la sua riflessione teoretica si svolge nutrendosi, continuamente, delle grandi tradizioni costituite dal pensiero indiano, nonché da Plarone, Spinoza, Kant, Schopenhauer e anche dalla mistica tedesca e russa, finendo così per fondere l'etica schopenhaueriana col carattere normativo e razionale dell'etica kantiana accostata, a sua volta, al platonismo. Alla luce di questa complessa ed assai originale sintesi di pensiero per Martinetti allora «la vita morale è ben qualcosa che va al di là dell'individuo ed ha per fine ideale un regno degli spiriti, ma questo regno è puramente interiore, è [à la Kant!] la vita perfetta dello spirito nella sua perfetta unità». Il che ci rinvia, appunto, a quella coerenza di pensiero e di vita che costituisce uno degli aspetti decisivi del martinettismo che ha nutrito anche la Resistenza italiana, soprattutto grazie all'opera di Ennio Carando e di Ludovico Geymonat.

Fabio Minazzi



19 settembre 1926. Piero Martinetti con gli studenti convenuti a Castellamonte per il Convegno dell'Associazione Università Canavesana 'Tuic Un'.

PROGRAMMA

PRIMA GIORNATA – MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE, MATTINA

(Aula Magna di via Ravasi)

Ore 9, *Saluti delle Autorità*

- Chiar. mo prof. Alberto Coen Porisini, Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria
- On. Roberto Maroni, Governatore della Lombardia, socio fondatore dell'*Associazione degli Amici del Centro Internazionale Insubrico Cattaneo-Preti*
- On. Daniele Marantelli, deputato, socio fondatore dell'*Associazione degli Amici del Centro Internazionale Insubrico Cattaneo-Preti*
- Avv. Davide Galimberti, Sindaco di Varese
- Avv. Nicola Gunnar Vincenti, Presidente della Provincia di Varese
- Dr. Claudio Merletti, Direttore dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Varese
- Chiar. mo prof. Fabio Conti, Direttore del Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate
- Chiar. mo prof. Fabio Minazzi, Direttore scientifico del *Centro Internazionale Insubrico*

Inizio dei lavori scientifici

Presiede Ettore Brissa (emerito dell'Università di Heidelberg)

- ore 9,20: Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria – Centro Internazionale Insubrico), *Le ragioni di un convegno su Piero Martinetti*
- ore 9,30 spettacolo del Teatro Arsenale di Milano

Preferirei di no

Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini

di Riccardo Mini dal libro di Giorgio Boatti

«**Preferirei di no** è una drammaturgia realizzata a partire dal libro di Giorgio Boatti (Einaudi 2001), la storia dei dodici professori che, nel 1931, dissero di no a Mussolini. Quando la dittatura fascista impose ai professori universitari il giuramento di fedeltà, su oltre 1200 fra ordinari e incaricati, solo dodici si rifiutarono di piegarsi al duce, perdendo la cattedra e subendo, nell'Italia massicciamente sottomessa al regime, un raggelante isolamento, venendo esclusi da tutte le accademie e le associazioni del Regno. Erano intellettuali differenti per origine, carattere, modo di pensare, estrazione sociale. In quell'autunno impartirono la più magistrale delle lezioni, insegnando che dire no è una scelta dovuta, prima di tutto a se stessi.

L'imposizione del giuramento rappresentò una ferita per ogni libera coscienza, alla quale i dodici risposero con la singolare forza della loro testimonianza. Il loro gesto, privo di enfasi, fu il risultato di uno scarto individuale rispetto a quei modelli di uniformità e di irreggimentazione dell'intellettualità che cominciavano a imporsi in quegli anni e che costituirono una costante del ventennio fascista.

Lo spettacolo, prendendo spunto dalla ricostruzione storica di Giorgio Boatti, vuole ripercorrere i tragitti di vita, talvolta intrecciati tra loro, di alcuni di questi dodici isolati viaggiatori che, pur nella diversità della loro estrazione socio-culturale e delle loro idee politiche e convinzioni religiose, fecero una scelta individuale rigorosissima; mondi di umanità e semplicità che sanno parlare, ancora oggi, con forza ed efficacia».

- ore 12,00: Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria), *L'antifascismo laico, religioso e morale di Piero Martinetti*
- ore 12,30: Fulvio Papi (emerito dell'Università degli Studi di Pavia), *La presenza di Martinetti nella Vita spirituale di Banfi*

PRIMA GIORNATA – MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE, POMERIGGIO

(Aula Magna del Collegio Cattaneo)

Presiede Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria)

- ore 15,00: Carlo Sini (emerito dell'Università degli Studi di Milano, Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei di Roma), *La questione trascendentale in Martinetti e Barié*
- ore 15,30: Amedeo Vigorelli (Università degli Studi di Milano), *L'idea di ragione in Martinetti tra Kant e Schopenhauer*
- ore 16,00: Ettore Brissa (emerito dell'Università di Heidelberg), *Il pensiero religioso martinettiano, Banfi e la Teologia della crisi*
- ore 16,30: Maria Cristina Fenoglio Gaddò (Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti Onlus), *Il vegetarianismo di Piero Martinetti: le ragioni di una scelta*
- ore 17,00: Giulia Santi (Centro Internazionale Insubrico), *Il problema della ragione in Martinetti e Banfi*
- ore 17,30: Elisabetta Scolozzi (Centro Internazionale Insubrico), *Il Kant metafisico martinettiano*
- ore 18,00: Alice Crisanti (Università La Sapienza di Roma), *Tra orientalismo e filosofia. Il sistema Sankhya del giovane Martinetti*
- ore 18,30: Fabio Ciraci (Università del Salento, Lecce), *La formazione schopenhaueriana di Martinetti*

SECONDA GIORNATA – GIOVEDÌ 27 OTTOBRE, MATTINA

(Aula Magna del Collegio Cattaneo)

Presiede Maria Cristina Fenoglio Gaddò (Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti Onlus)

- ore 9,00: Marina Lazzari (Centro Internazionale Insubrico), *Scegliere Platone. Per una rilettura dell'antologia platonica di Martinetti*
- ore 9,30: Luca Natali (Università degli Studi di Torino), *Gesù Cristo e il ruolo del simbolo nel pensiero di Martinetti*
- ore 10,00: Giovanni Rota (ISPF-Cnr Milano), *Piero Martinetti e Giovanni Gentile*
- ore 10,30: Rossana Veneziano (Centro Internazionale Insubrico), *L'immagine della ragione nell'Introduzione alla metafisica di Martinetti*
- ore 11,00: Veronica Ponzellini (Centro Internazionale Insubrico), *L'educazione del carattere nella riflessione pedagogica martinettiana*
- ore 11,30: Giovanna Lo Cicero (Centro Internazionale Insubrico), *La libertà di Martinetti e il suo significato storico, civile e filosofico*
- ore 12,00: Paolo Giannitrapani (Centro Internazionale Insubrico), *Lo spirito russo nella riflessione martinettiana*
- ore 12,30: Stefania Barile (Centro Internazionale Insubrico), *Le voci martinettiane nel Dizionario Letterario delle Opere Bompiani*

SECONDA GIORNATA – GIOVEDÌ 27 OTTOBRE, POMERIGGIO

Presiede Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria)

- ore 14,30: spettacolo del Teatro delle Selve di S. Maurizio d'Opaglio (Novara)

Il filosofo con la pistola

di e con Franco Acquaviva,
assistente alla regia Anna Olivero

Lo spettacolo prende spunto dalla vita e dall'opera del filosofo Piero Martinetti che si intreccia con quella dei dodici professori universitari che rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista nel 1931. In scena è un solo attore che si muove in un ambiente scarno, dove pochi elementi scenografici ricreano l'ultimo rifugio di Martinetti – una casa nella campagna canavesana che fu il suo estremo ritiro meditativo.

- ore 16,30: Patrizia Pozzi (Università degli Studi di Milano), *Lo Spinoza di Martinetti e la "mistica razionale"*

- ore 17,00: presentazione dei seguenti volumi:
- *Filosofi antifascisti. Atti del VI Convegno di Milano della SFI del 1926, con la rassegna stampa dell'epoca*, a cura di Fabio Minazzi e Rossana Veneziano, Mimesis, Milano-Udine 2016
- Emilio Agazzi, *La filosofia di Piero Martinetti*, a cura di Sandro Mancini, Amedeo Vigorelli, Marzio Zanantoni, Edizioni Unicopli, Milano 2016

con l'intervento e la partecipazione *incrociata* dei curatori delle due opere.



L'angolo preferito dal filosofo nella pineta di Castellamonte, nel 1945 (Arch. R. Scavini).

Piantar alberi ed idee: dalla *Lagerstroemia indica* al *Ginkgo biloba*

Nella giornata di giovedì 27 ottobre, alle ore 18, verrà messa a dimora nel *Campus universitario* un esemplare di *Ginkgo biloba* (Carlo Linneo 1771), in concomitanza e a ricordo del simposio, in collaborazione con il progetto dei *Giovani Pensatori*, con studenti e docenti dell'Università degli Studi dell'Insubria e delle scuole varesine e di tutte le persone eventualmente interessate.

Lo scorso anno nel *Campus universitario* è apparsa, improvvisamente, una nutrita serie di piante, ovvero delle *Lagerstroemia indica* (così classificate da Linneo nel 1759), comunemente conosciute come *mirto crespo*, specie appartenente al genere *Lagerstroemia* della famiglia delle *Luthraceae*. Si tratta di un piccolo albero o arbusto deciduo, originario della Cina, della Corea e del Giappone e, più in generale, di pressoché tutto il subcontinente indiano. Per quante domande si siano rivolte, a destra e a manca, non si è tuttavia mai riusciti a sapere chi abbia improvvisamente deciso di piantare queste decine e decine di esemplari di *Lagerstroemia indica* nel *Campus universitario*. Considerato che Martinetti ha sempre amato la *Lagerstroemia indica* (da lui piantata a Castellamonte) e considerato altresì che si aveva già in animo di promuovere un convegno in onore del pensatore canavesiano, si è allora senz'altro interpretata l'improvvisa apparizione di tutte queste piante come una sorta di "segno del fato" che sosteneva la promozione di questo convegno.

Ma onde poter meglio onorare la memoria martinettiana si è deciso di mettere a dimora un esemplare di un'altra pianta di origine asiatica e cinese, appunto il *Ginkgo biloba*. Il *Ginkgo biloba*, che appartiene alle Ginnosperme, costituisce una pianta straordinaria, unica specie ancora sopravvissuta della famiglia delle *Ginkgoaceae*, dell'intero ordine *Ginkgoales* (Engler 1898) e della divisione delle *Ginkgophyta*. È un albero antichissimo, le cui origini risalgono perlomeno a 250 milioni di anni fa, nel Premiano, e per questa ragione è considerato un fossile vivente. Originario della Cina, viene volgarmente indicato come *ginko* o *ginco* oppure, ancora, come *albero di capelvenere*. Il suo nome *Ginkgo* gli fu attribuito da Carlo Linneo nel 1771, in occasione della sua prima pubblicazione botanica, ma, probabilmente, deriva da una erronea trascrizione del nome giapponese *ginkyō* (ぎんきょう²), operata precedentemente, dal botanico tedesco Engelber Kaempfer, nome che, a sua volta, derivava, tuttavia, da quello cinese 銀杏 "yin-kuo" (銀, yín «argento» e 杏, xìng «albicocca»; 銀杏^T, yínxìng^P, «albicocca d'argento»). In ogni caso, questo nome è poi rimasto sempre attribuito a questa pianta, mentre il nome della specie (*biloba*) deriva dal latino *bis* e *lobus*, con riferimento esplicito alla divisione in due lobi delle sue foglie che hanno la celebre forma complessiva di un piccolo ventaglio.

La pianta, originaria della Cina, è stata estesamente coltivata, per millenni, dai monaci cinesi che l'hanno considerata una pianta sacra. Il primo *Ginkgo biloba* è stato importato in Italia a metà del XVIII secolo e si trova tutt'ora, vivo e vegeto, presso l'Orto Botanico di Padova: è un esemplare maschile maestoso. Il *Ginkgo biloba* ama posizioni soleggiate e

clima fresco. Pur non essendo particolarmente esigente rispetto al suolo, tuttavia vegeta meglio in terreni acidi non asfittici. Sopporta bene le basse temperature e si è dimostrato che non subisce danni anche a -35 °C. In inverno, se si appoggia una mano sulla sua corteccia, è in genere possibile percepire una temperatura lievemente più calda rispetto a quella esterna. Questa pianta si riproduce, in genere, per margotta, mentre non sopporta le potature che spesso determinano la morte dei rami tagliati. L'odore dei semi del *Ginkgo biloba* è sgradevole, per questo motivo, in genere, si preferisce coltivare gli individui maschili, anche se l'individuazione del sesso della specie non è affatto agevole, perché questa pianta non presenta caratteri sessuali secondari affidabili.

Sei esemplari di *Ginkgo biloba*, ancor oggi esistenti, hanno resistito alle radiazioni nucleari delle bombe all'idrogeno scagliate dagli americani sulla città di Hiroshima. Attualmente il *Ginkgo biloba* è il simbolo della città di Tokyo.

Al *Ginkgo biloba* Goethe ha dedicato una poesia. Goethe ebbe occasione di ammirare per la prima volta questa pianta nel parco del castello di Heidelberg, quando fu ospite, nel 1815, di Marianne von Willemer. A questa dama Goethe donò una foglia di *Ginkgo* e alla stessa donna indirizzò poi la sua poesia, trasmettendogliela con due foglie di *Ginkgo* incrociate ed incollate su un foglio di carta. Nell'autunno di quell'anno Goethe rifletteva e discuteva del resto proprio sulla particolarità della forma della foglia del *Ginkgo* e anche sul tema della polarità e dell'unificazione esistente in natura, secondo i principi della *Naturphilosophie*, che ha sempre variamente alimentato ed incrementato i suoi cospicui interessi naturalistici e botanici.

Ginkgo biloba

La foglia di quest'albero, dall'oriente
affidato al mio giardino,
segreto senso fa assaporare
così come al sapiente piace fare.

È una sola cosa viva,
che in se stessa si è divisa?
O son due, che scelto hanno,
si conoscan come una?

In risposta a tal domanda,
trovai forse il giusto senso.
Non avverti nei miei canti
ch'io son uno e doppio insieme?

Johann Wolfgang von Goethe
Traduzione: Daria e Klaus Mueller



Piero Martinetti sessantenne.

NOTE INFORMATIVE

La partecipazione a questo convegno è libera e gratuita e darà diritto – in base agli attestati che saranno rilasciati *al termine di ognuna delle sezioni delle due giornate di studio* - ai **crediti formativi** sia per gli studenti universitari (CFU), sia per gli studenti medi, secondo quanto stabilito, rispettivamente, dai singoli Corsi di laurea e dalle singole Scuole secondarie superiori.

Anche per gli insegnanti delle Scuole secondarie superiori ed inferiori, la partecipazione ai lavori del convegno, per la quale potranno usufruire di un **congedo per motivi di studio**, secondo la normativa vigente, varrà anche quale corso certificato per l'**aggiornamento**, sempre secondo quanto espressamente stabilito dalla normativa vigente in relazione a simposi e convegni promossi da università pubbliche e/o Centro di ricerca universitari (art. 453, Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297; art. 64 CCNC 2006/2009 e successive integrazioni legislative).

Presso la Segreteria del Convegno sarà in funzione un centro copia.

Per eventuali informazioni ci si può comunque rivolgere direttamente:

- al Direttore del *Centro Internazionale Insubrico* e Presidente della Società Filosofica Italiana – sezione di Varese, prof. Fabio Minazzi (numero telefonico dell'ufficio: 0332-218921; cell. 3406770887; indirizzo e-mail: fabio.minazzi@uninsubria.it oppure
- al collaboratore-ricercatore del *Centro Internazionale Insubrico*, nonché Segretario della Società Filosofica Italiana – sezione di Varese, prof. Paolo Giannitrapani (numero telefonico dell'ufficio: 0332-218775, cell. 3470545519
indirizzo e-mail: paolo.giannitrapani@uninsubria.it



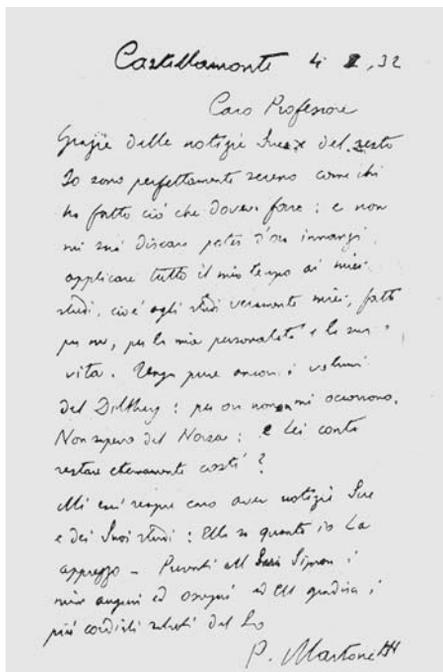
Il castagneto piantato da Piero Martinetti a Castellamonte.



La casa di Martinetti a Castellamonte con la *Lagerstroemia indica* da lui piantata (Foto di Fabio Minazzi del 2003).



Casa Martinetti, lapide dettata da Norberto Bobbio. (Foto di R. Tempo).



Lettera di Martinetti a Vittorio Enzo Alfieri: «Io sono perfettamente sereno».

Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della scienza e delle tecniche
dell’Università degli Studi dell’Insubria, Via Dunant 5 - Varese

Il *Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”*, costituito nel 2010 presso l’Università degli Studi dell’Insubria, dispone di un suo Fondo Archivistico in cui si segnalano, in particolare e tra gli altri, soprattutto i seguenti, rilevantissimi, cespiti documentari: a) un *Archivio Carlo Cattaneo*, che conserva tutte le carte di Cattaneo e dei suoi corrispondenti – donate dall’avv. Guido Bersellini – dall’esilio luganese fino alla morte del pensatore lombardo, unitamente ad una ricca selezione di volumi della storia della benemerita Tipografia Elvetica di Capolago dell’Ottocento; b) tutto l’archivio costituente il *Fondo Preti*, ovvero tutti gli inediti del filosofo pavese, unitamente al nucleo più antico della sua biblioteca personale; c) l’*Archivio segreto* di Antonio Banfi, messi a disposizione dal nipote del filosofo, l’omonimo prof. Antonio Banfi, che raccoglie più di cinquemila lettere inedite; d) l’*Archivio e la Biblioteca* di un filosofo contemporaneo come Evando Agazzi; e) *Archivio e Biblioteca di logica-matematica* di Aurelia (Lella) Monti; f) la *Biblioteca di fisica* di Domenico Tullio Spinella; g) un gruppo di lettere inedite di Vittorio Sereni, donatoci dalla prof. ssa Raffaella Peri; h) un *gruppo di documenti* di Giovanni Vailati concernenti la Commissione Reale per la riforma della scuola; i) un *gruppo di carte e lettere inedite* del filosofo milanese Guido Morpurgo Tagliabue; l) la *Biblioteca letteraria e artistico-filosofica* di Clementina (Titti) Pozzi Sendresen (già allieva di Banfi); m) l’*Archivio storico dei territori del Lago di Varese* (dal XII secolo ad oggi); n) *Archivio e Biblioteca* della poetessa Antonia Pozzi, una delle maggiori voci poetiche della “scuola di Milano”; o) *Archivio e Biblioteca* di Guido Bersellini (pensatore e partigiano, primo donatore del nostro *Centro*); p) *Archivio e Biblioteca* di Silvio Ceccato.

Prendendo spunto anche da questi straordinari cespiti archivistici (attualmente in corso di studio, inventariazione e catalogazione) il *Centro* ha promosso e promuove, in particolare, lo studio della tradizione del *razionalismo critico* europeo e lombardo. Come ha scritto Giulio Preti «dal Settecento c’è, quasi sempre in minoranza, ma sempre abbastanza forte, un’Italia europea, moderna, progressista, che tende all’industrializzazione, al ringiovanimento del costume, al ripudio del peso morto delle tradizioni nazionali. L’Italia, tanto per localizzare le cose in maniera topografica (pur con qualche ingiustizia e approssimazione) di Torino e di Milano contro quella di Roma, Napoli e Firenze».

In sintonia con questa preziosa indicazione, il *Centro*, potendosi avvalere anche di un prestigioso *Comitato scientifico internazionale*, ha avviato e promosso una seria disamina delle varie personalità, dei movimenti di pensiero, dei luoghi di discussione e di ricerca che hanno variamente contribuito ad articolare tali istanze del razionalismo critico. Quest’ultimo è così studiato nella sua articolazione storica, civile, filosofica ed epistemologica, ponendolo in connessione sia con la storia del pensiero scientifico e della tecnica, sia con l’ambito, per sua intrinseca natura interdisciplinare, delle scienze cognitive, sia con le diverse società entro le quali si è dipanata questa tradizione di pensiero. Il che spiega allora l’apertura, a tutto campo, delle ricerche del *Centro* che spaziano dallo studio della scienza, a quello della tecnica, dalla filosofia alla letteratura, dalla poesia all’arte, dall’architettura al *design*, etc. etc., secondo un programma di ricerca che in questi anni ha promosso la pubblicazione di una cinquantina di volumi sul pensiero epistemologico di L. Geymonat (2010), sulla filosofia della tecnologia di G. Simondon (2011), sulla presenza di Kant nella riflessione di P. Martinetti (2010), sul pensiero poetante e sul poetare pensante di G. Leopardi, D. Menicanti e di A. Pozzi (rispettivamente con quattro volumi tutti editi nel 2013, con l’edizione completa della produzione poetica della Pozzi, 2015), sull’opera letteraria di I. Calvino (2012), sull’abduzione in Peirce (2012), sull’idea di ragione nella scienza contemporanea (2011), sulla lezione di filosofi come Vailati (2011), Preti (2011), Banfi (2013) e Marx (2014), su Kant filosofo della scienza trascendentalista (2012), su Magrelli (2013), *Nel sorriso banfiano* (2013), su Zanzotto (2015), sulla *Stein* (2015), cui si affianca l’edizione di Cattaneo *Sulla via rettilinea del Gottardo* (I ed.: 2011, II ed. 2012), di Simondon (il suo capolavoro, edito in edizione completa, 2011, 2 voll.), sulla traduzione inglese dei principali *Saggi filosofici* di Preti (2011), un *Abbecedario simondoniano* (2014), su *Le radici del razionalismo critico* (2015, in 2 voll.), sugli *Itinerari del silenzio* (2015), su *L’incognita europea* (2016), su *Bachelard* (2016), per non parlare degli *atti* dei convegni su *Darwin* (2011), sulle *nuove tecnologie della comunicazione* (2012), su *Preti* (2013 e 2015, in 2 voll.), sul linguaggio bioetico (2014), su *Agazzi* (2015), dei cataloghi delle mostre (su Preti, 2011, su L. Romano e D. Menicanti, 2012, su Cattaneo, 2012, sulla Pozzi, 2015), dei libri fotografici sull’opera di Sereni (con fotografie di Carlo Meazza, 2012 e 2013), sull’*Insubria rurale* (2013), sulla montagna (2014), sul filmmaker Gianfranco Brebbia (2015 e 2016), sulla storia dell’*Académie Internationale de Philosophie des Sciences* (2015), e uno di *Riflessioni e contributi sui beni comuni* (2016) e su *Gianni Micheli e la storia della scienza in Italia* (2016).

«La filosofia nell'università non deve essere asservita a nessun indirizzo politico o religioso. Se il Congresso [del 1926 di Milano] ha sottolineato quest'affermazione con un monito, questo è perché oggi sembra si esiga da noi l'adesione ad un credo – che del resto non sappiamo nemmeno bene se sia l'ateismo hegeliano o la neoscolastica cattolica. Se affermare queste esigenze – riconosciute in ogni nazione civile – è antifascismo, noi siamo antifascisti: e se restare significa piegare il collo a questa servitù spirituale, noi siamo ben lieti di andarcene»

Martinetti lettera a Santino Caramella del 14 aprile 1926

«Io non ho più veramente preoccupazioni: ma dall'accaduto [congresso del 1926 di Milano] ho imparato che la cattedra universitaria non è più, come era prima, qualcosa di stabile come il corso degli astri, ma ha le stesse garanzie che può avere un posto di spazzino pubblico: vale a dire dipende dall'arbitrio del primo arrivato. Basterebbe domani l'imposizione d'un saluto, d'un'iscrizione o simili per costringere quella dozzina di galantuomini, che vi si trovano ancora, a lasciare l'Università. Quindi è bene prevedere e provvedere per non dover essere turbati, quando venisse il momento»

Martinetti lettera a Guido Cagnola del luglio 1926

«Come forse Ella ora saprà io sono uno degli undici (su 1225 professori universitari! ne arrossisco ancora) che hanno rifiutato il giuramento di fedeltà fascista e che perciò sono stati o saranno fra breve espulsi dall'università»

Martinetti lettera a Guido Cagnola del 21 dicembre 1931

Martinetti attribuiva «un'importanza via via più decisiva all'insegnamento morale di cui si era fatto banditore: insegnamento imperniato sulla intransigenza assoluta, il coraggio, la rinuncia, il più spietato anticonformismo. “È uomo – egli soleva affermare – chi ad un certo punto della propria vita, sa dire di no, e tale no è irremovibile”. Fu proprio questo rigido insegnamento che esercitò su di noi il maggiore fascino, e ci fece sentire, allorché diventammo suoi discepoli, un'invincibile nausea (persino esagerata) per ogni forma di compromesso col fascismo»

Ludovico Geymonat, *L'insegnamento di Martinetti*, l'Unità, 22 marzo 1958

«Con Martinetti scomparve non soltanto uno dei massimi pensatori italiani della prima metà del nostro secolo – gloria e vanto dell'Università di Milano ove insegnò per vari anni, lasciando un'impronta indelebile in larghe schiere di allievi – ma anche una delle più forti personalità dell'antifascismo lombardo-piemontese. [...] È purtroppo una colpa degli antifascisti che lo ebbero per maestro (e, in particolare, rivolgo proprio a me questo rimprovero) non aver fatto nulla o pressoché nulla, finora, per popolarizzare la sua figura; per diffondere anche tra i non specialisti la conoscenza della grande e complessa eredità morale che egli ci ha lasciato. Mentre non pochi spiritualisti cattolici del periodo post-bellico hanno cercato di presentarlo come un indiretto precursore del loro indirizzo (pur essendo noto a tutti i competenti l'abisso che separava lo spiritualismo di Martinetti da quello dei teologi), noi non abbiamo fatto nulla per ricordare che i giovani più vicini a Martinetti – proprio negli ultimi anni della sua vita – furono essenzialmente degli antifascisti, e furono anzi, per lo meno in gran numero, dei comunisti»

Ludovico Geymonat, *ibidem*